

TURISMO SOSTENIBILE IN AMBIENTI FRAGILI. PROBLEMI E PROSPETTIVE DEGLI SPAZI RURALI, DELLE ALTE TERRE E DELLE AREE ESTREME

Maria Chiara Zerbi

L'incontro internazionale sul "Turismo sostenibile in ambienti fragili" costituisce un particolare sviluppo ed ampliamento del tema di ricerca "Sviluppo sostenibile delle comunità montane", un tema ormai consolidato nel programma italiano della Human Dimensions of Global Environmental Change (Bianchi, 1994; Scaramellini, 1995).

Accanto alla montagna ed alle sue comunità si sono voluti qui considerare altri ambienti e popolazioni minacciati da pressioni esterne e, nella fattispecie, dalla pressione turistica.

L'idea di fragilità adottata corrisponde ad un'accezione ampia che considera sia i caratteri biofisici degli ambienti sia i caratteri antropici delle comunità che in essi vivono: una fragilità ambientale e sociale, dunque. Con l'aggettivo "fragile" si intende esprimere la facilità con cui il sistema considerato può subire modifiche irreversibili, nella struttura o nelle funzioni, quando sia oggetto di disturbi di origine naturale o antropica. E l'attenzione è, qui, diretta ai disturbi provocati dal turismo.

Poiché in vario grado e misura la maggior parte degli ambienti presenta caratteri di fragilità intrinseca o relativa, si è scelto di focalizzare l'attenzione oltre che sulle Alte Terre – le regioni montane di tutto il mondo – sugli spazi rurali rimasti ai margini dello sviluppo e sulle aree estreme, vuoi per motivi climatici, vuoi per motivi di accessibilità. Naturalmente non è una partizione rigida, ma – al contrario – le tre tipologie di spazi si sovrappongono variamente tra di loro. L'ipotesi alla base dell'organizzazione del

convegno è che uno sguardo comparativo a realtà diverse possa condurre ad uno scambio fecondo di conoscenze sui multiformi effetti generati dal turismo, sui punti di attenzione necessari, sui metodi di indagine più efficaci. Ma oltre che su un piano conoscitivo generale, l'incontro tra questa varietà di esperienze può offrire utili suggerimenti sulle modalità concrete di valorizzazione turistica e di gestione razionale delle risorse naturali e culturali presenti sul territorio, divenendo così fecondo anche su un piano applicativo, non per spostare banalmente le esperienze da un contesto all'altro, ma per ripensarle ed adattarle, se è il caso, alla propria realtà.

L'ambiente come oggetto di studio della geografia del turismo

La rapida crescita del turismo, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ha portato questo settore economico a rappresentare, oggi, la più grande industria del mondo, con fondate prospettive di ulteriori affermazioni. Ma il turismo non costituisce soltanto un settore dell'economia in rapido sviluppo, è un fenomeno complesso con conseguenze sociali, culturali e ambientali di vasta portata, rispetto alle quali vi è una presa di coscienza collettiva sempre più ampia ed avvertita.

Negli studi sul turismo il tema delle relazioni tra turismo e ambiente è apparso solo in tempi relativamente recenti (Michaud, 1983). I geografi si sono occupati del turismo, con studi pionieristici, già negli anni tra le due guerre mondiali, ma fino agli anni Ottanta è sfuggito alla loro attenzione un tema fondamentale: la diversità dei sistemi di relazione che si stabiliscono tra turismo e ambiente, le forme cioè dell'ecologia del turismo.

La relazione tra turismo e ambiente è complessa. In prima approssimazione si può riconoscere come abbia carattere circolare. Da una parte la scelta della destinazione turistica è determinata dalle specificità dei diversi ambienti geografici; dall'altra questi ambienti subiscono delle trasformazioni indotte dalla frequentazione dei turisti e dall'organizzazione di supporto, mentre le nuove caratteristiche acquisite generano a loro volta degli effetti di feed-back in termini di capacità di richiamo turistico.

I geografi si sono ampiamente occupati del primo tipo di relazioni, l'influenza esercitata dall'ambiente sul turismo (ambiente come attrattore), evidenziando le forme e l'intensità di dipendenza dalle specificità locali per i diversi tipi di turismo: di piacere, congressuale, culturale, religioso, per motivi di salute. A ciascuna forma di turismo corrisponde un particolare

tipo di ambiente, o meglio, specifiche valorizzazioni di ciascun ambiente.

La relazione di direzione opposta, che nasce dal considerare gli effetti prodotti dal turismo sull'ambiente, ha ricevuto, invece, un'attenzione ben più limitata, almeno fino ad anni recenti. Quando questa attenzione è stata esercitata ha assunto, prevalentemente, la forma di uno studio dei processi di trasformazione delle località di destinazione investite dal fenomeno turistico, dando luogo ad articolate tipologie sugli spazi turistici (per es. spazi turistici polivalenti ed aperti, spazi turistici specializzati, che sono presenti nella manualistica a tutti nota) ed alla individuazione di regioni turistiche. Difficilmente ha comportato una piena presa di coscienza dei problemi generati dal turismo in rapporto all'ambiente, soprattutto nei confronti degli ambienti fragili del Nord e del Sud del mondo.

Oggi l'ambiente – nella sua più ampia valenza di ambiente fisico e sociale – tende a diventare un vero e proprio oggetto di studio per la geografia del turismo, almeno sotto due profili: quello della fruizione e quello della gestione delle risorse.

A ben guardare ciò che primariamente rileva, dal punto di vista della fruizione, sono le qualità dell'ambiente che possono essere percepite da un osservatore, cui corrisponde l'idea di paesaggio. Il termine ambiente fa riferimento ad un concetto scientifico, di natura sistemica, che mette l'accento sulle relazioni piuttosto che sugli elementi componenti, relazioni che nella maggior parte dei casi non cadono sotto il dominio dei nostri sensi. Il paesaggio, al contrario, è visibile (o meglio sensibile, perché oltre alla vista sono presenti altre dimensioni sensoriali). L'ambiente appartiene alla sfera della scienza, il paesaggio a quella dell'esperienza. La nozione di paesaggio è più vicina alla gente comune, che vive o visita un territorio, è, per così dire, l'interfaccia tra turista e ambiente.

La ricerca di “bei paesaggi” costituisce uno dei motivi fondamentali dello spostamento turistico, come si ricava dal fatto che compare nelle posizioni di testa in numerose indagini motivazionali. Al crescere della domanda turistica sono stati progressivamente affiancati ai paesaggi eccezionali (gli *hauts lieux* delle prime mete turistiche) altri paesaggi, per così dire “minori”, estendendo la codificazione estetica del territorio a nuovi punti nodali e poi ad intere regioni. L'invenzione del patrimonio paesaggistico e la sua valorizzazione spesso sono avvenute prima in funzione dei turisti che della popolazione locale. Al suo riconoscimento come risorsa turistica si deve, in larga misura, l'adozione di misure di protezione di siti particolari, l'istituzione di parchi, la protezione dei monumenti, il rifacimento del volto di parti delle città.

La scoperta dei limiti dello sviluppo turistico

La relazione simbiotica tra turismo e qualità dell'ambiente, il reciproco supporto – variamente idealizzato negli anni Cinquanta e Sessanta – ha presto rivelato, nella pratica, la sua natura ambigua. Come molte altre attività umane il turismo non ha soltanto benefici effetti economici ma costi a carico di una molteplicità di soggetti e contesti ambientali. Durante gli anni Settanta si è assistito contemporaneamente all'esplosione del turismo internazionale ed alla presa di coscienza, sull'onda di una rinnovata consapevolezza ambientale, della varietà di impatti prodotti dal turismo. A fianco degli impatti economici, da tempo valutati (o forse sopravvalutati, almeno dal punto di vista delle comunità ospitanti), sono stati messi in evidenza impatti ecologici, paesaggistici, culturali e sociali. Che il turismo sia generatore di impatti sull'ambiente si ricava dalla semplice osservazione che esso richiede la presenza fisica del consumatore “sul posto” (a meno di non immaginare un turismo virtuale), richiamando i fruitori nel luogo in cui sono localizzate le risorse di paesaggio, d'arte, di cultura locale. Ed è evidente come la presenza di turisti, i servizi di cui abbisognano, i comportamenti che mettono in atto generino conseguenze di varia natura per l'ambiente e le comunità ospitanti. La loro considerazione ha introdotto note meno positive e comunque l'inquietudine di esiti contraddittori. La visione ottimistica del turismo panacea, capace di risolvere ogni problema di sviluppo nelle aree marginali, fino a quel momento incontrastata, comincia ad offuscarsi. Soprattutto nei Paesi del Sud del mondo, la relazione tra turismo ed ambiente inizia ad essere sentita come una relazione antagonista.

Nel 1977 l'OCSE, su sollecitazione di alcuni Paesi membri, decise di istituire un gruppo di esperti su “Ambiente e Turismo” con il compito di analizzare le conseguenze prodotte dal turismo sull'ambiente e determinare in quale misura e con quali mezzi questi effetti potessero essere ridotti o prevenuti. Esso diede luogo alla pubblicazione (1980) di un rapporto dal titolo *The Impact of Tourism on the Environment*, nel quale vengono identificati e classificati gli effetti a breve e lungo termine prodotti dal turismo sull'ambiente e vengono proposte ai governi concrete misure in favore di quest'ultimo. Il rapporto, che ha dato inizio ad un'articolata riflessione sull'argomento, ha costituito a lungo un punto di riferimento fondamentale.

Sul finire degli anni Ottanta si assiste ad una ulteriore mutazione

nella concezione dei rapporti tra turismo e ambiente con l'introduzione "ufficiale" dell'idea di sostenibilità dello sviluppo che viene assunta dalla maggior parte dei Paesi occidentali e dall'Unione europea come punto di partenza per le proprie politiche (Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, noto come Rapporto Bruntland). L'idea di sostenibilità verrà consacrata dal Vertice della Terra di Rio (1992) e si riverbererà anche sul turismo.

L'affermarsi di questa concezione comporta un superamento, almeno teorico, della contrapposizione tra ambiente e sviluppo e, nella fattispecie, tra ambiente e turismo. Si assiste allora ad uno spostamento di accento dal turismo minaccia per l'ambiente al turismo risorsa per l'ambiente. Una formula aperta alla discussione. Sebbene la valorizzazione dell'ambiente non passi necessariamente per il turismo, è però vero che un turismo progettato e gestito in modo sostenibile può contribuire ad un miglioramento dell'ambiente stesso, può cioè generare impatti positivi non soltanto di natura economica.

Nel V Programma d'Azione per l'Ambiente, dal titolo "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" (approvato dal Consiglio il 1° febbraio 1993) – che rappresenta la nuova tavola d'obiettivi di politica ambientale per l'Unione Europea – si riconosce il turismo fra i settori chiave dell'economia aventi un impatto rilevante per l'ambiente, per i quali si impone una strategia comunitaria. In particolare si identificano tre grandi linee d'azione: la diversificazione delle attività turistiche, il miglioramento della qualità dei servizi, l'azione sul comportamento dei turisti. Con la prima linea d'azione si intende, da una parte assicurare una migliore gestione del turismo di massa e dall'altra promuovere forme di turismo alternativo, con la seconda si intende perseguire un miglioramento qualitativo dei servizi offerti al turista che, secondo la terza linea d'azione, deve però essere sensibilizzato sui problemi che il turismo può creare ed essere indotto ad assumere atteggiamenti responsabili.

Guardando non più all'ambiente ma al turismo – per il quale, come è noto, l'Unione Europea ha adottato un approccio trasversale – un'importante iniziativa è costituita dal I Piano di azioni comunitarie a favore del turismo (1993-1996), piano che intende inserire questo settore nella politica comunitaria e realizzare progetti pilota di carattere transnazionale. Anche i fondi strutturali rappresentano un possibile sostegno ad un turismo capace di promuovere uno sviluppo locale durevole e sostenibile. Come ul-

timo elemento di questo quadro di fondo si colloca l'approvazione da parte della Commissione europea, il 30 aprile 1996, del programma *Philoxenia* a favore del turismo europeo: un programma pluriennale volto a stimolare la qualità e la competitività del turismo nell'equilibrio tra rispetto dell'ambiente e soddisfazione dei bisogni dei turisti.

Politiche per un turismo sostenibile

Sono i Paesi industriali avanzati – che emettono e ricevono i principali flussi turistici – ad avere le maggiori responsabilità in termini di regolazione dello sviluppo turistico. Varie sono state le politiche suggerite nel tentativo di ridurre la pressione del turismo, ma tutte sono ancora oggetto di dibattito e per di più sono di difficile attuazione. Fra le principali misure proposte e variamente sperimentate, si possono richiamare (cfr. Butler, 1991):

- il contenimento del numero dei turisti a livelli accettabili per l'ambiente,

- il “cambiamento” del tipo di turista (dal turista di massa, bersaglio di una condanna quasi generale, ad un turista “alternativo” più responsabile ed empatico con l'ambiente),

- la modificazione delle risorse per aumentarne la resistenza alla pressione (con esperienze che riguardano sia beni culturali che ambienti sensibili spingendosi fino alla creazione di attrazioni artificiali).

Una proposta ulteriore, da associare alle precedenti, è quella di “educare” tutti gli attori in gioco: dall'industria turistica (tour operators, personale d'agenzia, accompagnatori e guide turistiche) alle agenzie del settore, dalle comunità ospitanti ai turisti. Un'opinione che sta progressivamente guadagnando terreno è che la “sostenibilità” del turismo possa essere garantita solo da un controllo sociale allargato, da una condivisione collettiva delle finalità e delle caratteristiche che devono essere proprie di un turismo rispettoso dell'ambiente fisico e culturale. Occorre, cioè, che l'idea di turismo sostenibile esca dagli uffici amministrativi delle agenzie pubbliche, dalle segreterie delle organizzazioni internazionali, dalle cerchie ristrette delle associazioni di settore per diventare un'idea popolare che tutti possano contribuire a concretizzare. Tale opzione avrebbe, con ogni probabilità, scarsa incidenza sui problemi attuali del turismo, ma potrebbe rivelarsi efficace – nel medio e lungo termine – nel far accettare alle diverse parti implicate l'adozione di meccanismi regolatori.

L'esigenza di fissare delle regole è ben evidenziata dalle numerose carte dei diritti e dai codici etici che si sono succeduti dopo la Dichiarazione di Manila del 1980, considerata il perno nel determinare un nuovo approccio al turismo. Ma mentre le regole di protezione del consumatore tendono a diventare internazionali, le misure di protezione dell'ambiente di accoglienza sono affidate a regolamenti nazionali o regionali. Profondamente disomogenee da un contesto all'altro, sono altresì scarsamente rispettate. Una presa di coscienza da parte dei turisti dei costi ambientali generati dalla loro stessa attività può portare ad un'importante modificazione dei comportamenti, indirizzando verso scelte più oculate del viaggio, prima, e verso comportamenti più responsabili in loco, poi. È stato formulato l'auspicio che le società più sviluppate, che generano i maggiori flussi turistici, si dotino di un codice di buona condotta elaborato sotto la guida di personalità del mondo della cultura e della politica, in grado di ispirare le legislazioni nazionali ed i comportamenti dei produttori e dei consumatori (Michaud, 1992). Sono peraltro da registrare numerose iniziative che partono dalla base; in Italia, per esempio, la redazione della "Carta di identità per viaggi sostenibili", da parte del Forum Italiano per un Turismo responsabile, che raggruppa varie organizzazioni del Terzo Settore (firmata a Verona il 23 novembre 1997).

Una ricaduta concreta di questi sforzi è rappresentata dalla possibilità di identificare in modo chiaro le destinazioni e i prodotti che si ispirano a questi principi. È in atto da parte di vari soggetti un lavoro di definizione dei criteri che devono essere rispettati per ottenere il riconoscimento di questa "attenzione" nei confronti dell'ambiente e delle comunità ospitanti (dall'impegno a ridurre gli impatti negativi al livello di implicazione della comunità locale) e degli standard di riferimento. È altresì presa in considerazione dai responsabili del settore (e conosce prime sperimentazioni) l'idea di una certificazione dei prodotti turistici "verdi", mediante l'attribuzione di label o veri e propri marchi, dotati del più ampio riconoscimento.

La ricerca a supporto di un turismo sostenibile

Qual è il ruolo che un'istituzione come quella universitaria può assumere nel sostenere un turismo ambientalmente e socialmente responsabile?

La risposta riguarda necessariamente i due registri della ricerca e della didattica.

Dal punto di vista della ricerca una linea di interesse che pare promettente è quella di guardare ai possibili strumenti per governare un fenomeno così complesso come quello turistico; una complessità che nasce dalla necessità di considerare insieme lo sviluppo del turismo ed i suoi effetti ambientali e sociali. Lo sviluppo di attività turistico-ricreative è parte di un circuito che sfugge, in generale, alle capacità di controllo locale. Gli effetti indotti sono spesso contraddittori, colpiscono una varietà di bersagli ed hanno manifestazioni a scale diverse.

Di fronte a questa complessità mancano strumenti di governo adeguati. Lo strumento che sembra offrire qualche risposta è quello della valutazione dell'impatto turistico. È appena il caso di notare come nella Direttiva Comunitaria sulla VIA (la direttiva emendata 97/11/CEE) trovi posto, nell'allegato II (che elenca i progetti per i quali la procedura di VIA è determinata dagli Stati membri), un titolo specifico "Turismo e Svago" (al punto 12) che prevede l'assoggettamento alla procedura di valutazione d'impatto ambientale, per le seguenti opere:

- piste da sci, impianti di risalita, funivie e strutture connesse (gli impianti di risalita e le teleferiche erano già incluse nella direttiva 85/337/CEE)

- porti turistici (già inclusi)
- villaggi di vacanza e complessi alberghieri (già inclusi)
- terreni da campeggio e caravanning a carattere permanente
- parchi tematici.

La sfida che si ha davanti è quella di espandere le metodologie oggi in uso, per poter valutare – in modo adeguato – oltre che gli impatti che si producono sull'ambiente fisico, quelli che si producono sull'ambiente socio-economico, così da creare consenso fra tutti i soggetti che sono implicati nel cambiamento. È, al proposito, da segnalare il recente Convegno Internazionale promosso dal Centro VIA Italia (Genova, 23 ottobre 1997) sugli "Studi di impatto come strumento per un turismo sostenibile".

Un compito ineludibile per l'ecologia del turismo appare oggi quello di compiere un bilancio sui risultati ad oggi disponibili relativamente alla natura degli impatti generati dal turismo ed alle metodologie disponibili per la loro identificazione e valutazione.

In attesa di tale bilancio si può soltanto osservare come, per gli aspetti

fisici ed ecologici, gli studi disponibili evidenzino potenziali impatti in quattro direzioni principali:

- distruzione o modificazione degli habitat
- distruzione o modificazione del paesaggio
- distruzione o modificazione della flora, fauna, morfologia e suoli,
- inquinamento (aria, acqua, rumore).

Nonostante i limiti che ancora caratterizzano questi studi (settorialità, difficoltà di raccordo causa/effetto) essi appaiono in grado di fornire una base per identificare gli ambienti sensibili e le politiche idonee a minimizzare gli impatti prodotti dal turismo, e – in positivo – di mettere in luce aree suscettibili di sviluppi turistici o ricreativi.

In contrasto con gli studi relativi agli impatti fisici ed ecologici, gli studi sugli impatti economici – che beneficiano di tecniche ormai consolidate – hanno prevalentemente sottolineato i benefici dello sviluppo turistico, spesso sovrastimando quelli ricavati dalle comunità locali. Ma è soprattutto in relazione agli impatti sociali e culturali, che non sono direttamente misurabili e che sono difficilmente controllabili dalle autorità locali che – a fronte di esiti quanto mai contraddittori – l'esigenza di studi approfonditi appare ormai indilazionabile.

Importanza ed intensità degli impatti prodotti dal turismo variano fortemente in relazione a diversi fattori. Variano, in primo luogo, in funzione della sensitività dell'area interessata. Sia le comunità umane investite dal flusso turistico, che gli ecosistemi ed i paesaggi presentano infatti una diversa vulnerabilità. Un'importante linea di ricerca apertasi riguarda la quantificazione dei livelli di criticità ambientale (carring capacity).

Ma oltre alla natura dell'area interessata è l'ambiente di pianificazione (l'insieme cioè dei programmi e progetti di sviluppo) ad essere rilevante, in quanto condiziona le caratteristiche fisiche, sociali ed economiche della risposta.

L'ampia letteratura in argomento sottolinea non solo l'impossibilità di isolare il fenomeno turistico dal contesto in cui si realizza, ma altresì la necessità di identificare e valutare gli impatti non solo sulla base del modello di domanda ed offerta attuale ma anche su quella futura, con tutti i problemi previsionali che ciò comporta.

La formazione degli attori del turismo

Dal punto di vista della didattica, l'Università può assumere un ruolo fondamentale nell'educare ad un turismo sostenibile. La sua realizzazione, infatti, appare sempre più il risultato di una costruzione culturale che prepari l'industria turistica a gestire responsabilmente le risorse naturali e culturali da cui dipende il suo stesso futuro, le comunità ospitanti a diventare protagoniste del proprio sviluppo ed i turisti ad accettare limiti alle proprie scelte e comportamenti pro bono publico.

Per l'attività di formazione rivolta agli operatori dell'industria turistica, l'Università dovrebbe svolgere un ruolo centrale, almeno per gli aspetti propriamente culturali. Ci sono, ormai, a questo riguardo una varietà di sollecitazioni e proposte. Il contesto disciplinare, entro cui è stato organizzato questo colloquio, invita a porsi la domanda seguente: quale contributo formativo specifico potrebbe dare la geografia? Nell'ambito della ricerca sul turismo – e nella ricerca geografica segnatamente – l'offerta di servizi è stata a lungo considerata quasi esclusivamente in termini di componenti materiali (quali: localizzazione, attrezzature, tipologie architettoniche...) prima di arrivare al riconoscimento dell'importanza delle componenti umane. Con i più recenti orientamenti di studio maggiormente sensibili al lato della domanda, alla qualità dell'esperienza turistica, viene richiamata l'attenzione sull'importanza delle relazioni che si stabiliscono tra il turista e coloro che forniscono servizi di supporto al turismo; da esse derivano "incontri" che possono essere determinanti nel trasformare una vacanza da piacevole a frustrante e viceversa. Il miglioramento delle competenze dei dipendenti dell'industria turistica, insieme ad una migliore regolamentazione delle loro condizioni di lavoro, costituiscono alcune tra le sfide più importanti a cui rispondere.

Se si concentra l'attenzione sulla figura della guida turistica, la più fortemente caratterizzata da una dimensione comunicativa-culturale fra le numerose figure professionali dell'industria turistica, si può formulare l'ipotesi che la geografia abbia un compito specifico: quello di preparare alla presentazione ed interpretazione dell'ambiente.

In particolare l'ipotesi è la seguente: che la guida turistica acquisti la capacità di insegnare ai turisti a "saper vedere" quanto li circonda, ciò che si traduce – nel linguaggio geografico – nel saper "leggere" il paesaggio. La geografia, dalla prima metà del nostro secolo, ha ampiamente teorizzato questa operazione che consiste nel trasportare l'osservatore dal piano sensibile a quello dell'interpretazione. È un'operazione articolata in due mo-